



La caccia da appostamento



Una forma di caccia piuttosto diffusa in Italia ma poco conosciuta dal grande pubblico: sono decine di migliaia le strutture utilizzate dai cacciatori per abbattere uccelli attirati da richiami vivi, acustici e meccanici. Scopriamo insieme tutte le caratteristiche e i retroscena di una caccia dai grandi numeri.

È ancora buio quando il cacciatore arriva. Scende dall'auto, fa pochi metri a piedi ed entra nel capanno. Accende il riscaldamento ed esce a prendere gli uccelli da richiamo. Quelli più bravi li ha portati a casa la sera prima e ora li rimette al loro posto, con le gabbiette appese agli alberi che circondano l'appostamento. Gli altri sono rimasti qui, nelle loro gabbie. Torna nel capanno, carica il fucile e si mette ad aspettare bevendosi un caffè. I richiami iniziano a cantare al primo chiarore.



Attraverso le feritoie il cacciatore abbate gli animali attirati dai richiami

I tordi in migrazione, incuriositi dal canto dei loro simili, si avvicinano. Uno si posa su un bastone. Il cacciatore lo vede. Mira. Un solo colpo, secco, come un cecchino. Il tordo cade, morto. Ne segue un altro. Un altro colpo. Passano così le prime ore della mattina: seduto

nel capanno col fucile pronto a sparare a tutti gli uccelli che attirati dal canto, dalla vegetazione, dalle bacche mature si avvicinano. Quando il sole sale, gli uccelli si fermano. Si raccolgono i morti, si portano via le gabbiette, si torna a casa.

Appostamenti fissi e temporanei

Quando l'obiettivo del cacciatore sono gli uccelli migratori o comunque quelli che non hanno abitudini strettamente terrestri (come il fagiano o la starna che volano



Questo capanno è cresciuto sino a diventare un piccolo chalet in montagna

solo se costretti da un imminente pericolo) diventa impensabile cacciare muovendosi per il territorio e sperando di arrivare a distanza utile di tiro. La tecnica più efficace è quella di appostarsi, ben nascosti e aspettare che siano gli animali, attirati con

diversi strumenti, ad avvicinarsi a distanza sufficiente per abatterli.

Questo tipo di caccia viene definito "da appostamento" proprio perché il cacciatore non cerca, magari con l'ausilio del cane, la preda, ma si apposta e l'attende. L'appostamento può essere **fisso** o **temporaneo**. Il primo è costituito da un capanno di caccia, ovvero una struttura stabile, più o meno grande e confortevole, all'interno della quale uno o più cacciatori possono nascondersi.



Una strage di tordi e cesene realizzata in poche ore di caccia da appostamento

In alcune province dove questo tipo di caccia è molto diffuso, molti capanni hanno progressivamente assunto caratteristiche da casotto di montagna, arricchendosi di camera da letto, cucina, bagnetto, impianto

elettrico e rappresentando spesso dei veri e propri abusi edilizi. In altri casi il capanno è una struttura più sobria, in metallo o legno, mimetizzata, esclusivamente in grado di ospitare il cacciatore. Ogni appostamento è dotato di un certo numero di feritoie attraverso le quali tenere d'occhio la zona circostante e sparare.

L'appostamento può anche essere **temporaneo**, ovvero realizzato al momento sul luogo di caccia e smantellato alla fine della giornata. In questo caso vengono utilizzati teli mimetici sostenuti da paletti di alluminio o frasche e rami dietro ai quali si nasconde il cacciatore.



Un appostamento temporaneo di caccia

Una menzione a parte la meritano gli appostamenti per la **caccia agli acquatici** (anatre) collocati, anche a livello dell'acqua (come le c.d. "botti") nelle aree umide o presso stagni artificiali realizzati per attrarre gli animali. Nelle località di caccia più rinomate, come il Delta del Po e le lagune venete, l'affitto di uno di questi appostamenti per un anno può costare migliaia di euro.

Questo tipo di caccia, prevalentemente specializzato sugli uccelli migratori, fa sì che nelle giornate autunnali favorevoli si possano effettuare delle vere e proprie mattanze. Nel Delta del Po si stima che circa **400.000 anatre** siano uccise ogni anno e nella sola Provincia di Brescia sono quasi **2 milioni i tordi** che vengono abbattuti ogni stagione venatoria.

Gli speciali di Tutela fauna



I richiami



Una civetta di cartapesta con le ali mosse dal vento per attirare uccelli

Dato che non è il cacciatore a cercare o inseguire la preda, ma è questa a doversi avvicinare al cacciatore, un elemento che caratterizza questo tipo di caccia è costituito dai **richiami** necessari per far sì che gli animali si portino a una distanza sufficiente dall'appostamento per essere abbattuti.

Esistono **due categorie di richiami** che vengono utilizzati nella caccia da appostamento. Quelli **artificiali** e quelli **vivi**. I primi sono costituiti da girandole, sagome fisse (i cosiddetti *stampi*) o in movimento e altri simili marchingegni la cui vista attira gli animali. Uno di loro è persino entrato nel linguaggio comune: si tratta del famoso *specchietto per le allodole!*

Benché la legge italiana vieti l'utilizzo di tutti i **richiami acustici** che non siano a funzionamento manuale (come ad esempio i fischi per le anatre), i registratori che riproducono il canto degli uccelli sono molto diffusi tra i cacciatori perché estremamente efficaci nell'attrarre gli uccelli di passaggio.



Uno stampo di pavoncella

In questo campo il progresso tecnico ha fatto meraviglie: dai vecchi richiami elettromagnetici a cassetta, ingombranti e pesanti, si è passati a quelli digitali, molto più piccoli e versatili, mimetici e con telecomando, così da poterli nascondere e tenere a distanza dal cacciatore e quindi evitare di essere scoperti durante il loro utilizzo. C'è anche chi è arrivato ad utilizzare come richiamo la suoneria del cellulare dopo avervi registrato i canti voluti, così come esistono in commercio dei finti telefoni cellulari che in realtà sono dei richiami elettromagnetici: alla pressione di ogni tasto numerico corrisponde il canto di un uccello.



Un richiamo a cassetta amplificato

Dato che la legge vieta solo l'utilizzo a scopi venatori di questi strumenti, permane un mercato fiorente che vive sull'equivoco: tutti sanno che vengono acquistati solo dai cacciatori per scopi venatori illeciti, ma ufficialmente vengono venduti come strumenti didattici

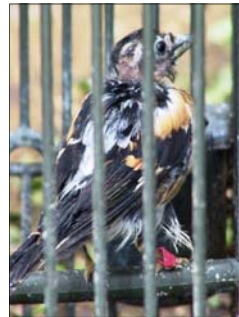


La pubblicità di un richiamo per uccelli che compare su siti e riviste di caccia

l'utilizzo del richiamo vietato finalizzato all'abbattimento di una specie protetta!

I richiami vivi

Questo tema merita una trattazione più dettagliata. La legge



Una peppola da richiamo in pessime condizioni

autorizza, a certe condizioni, l'impiego di animali appartenenti alle specie cacciabili che vengono tenuti presso l'appostamento così da attirare col proprio canto (per quanto riguarda ad esempio merli, tordi, cesene, allodole) o con la propria presenza (nel caso di anatre, pavoncelle, colombacci) i propri simili a portata di tiro. I primi vengono rinchiusi in gabbie di diversa forma e dimensione (da quelle sin troppo piccole e inadeguate a voliere di grandi dimensioni o "tunnel" di rete sul terreno) mentre i secondi sono tenuti esposti ma con le ali tarpate o legati a un fermo in modo da non potersi allontanare.

Questi animali possono essere di allevamento (è il caso di tutti gli anatidi) o di cattura, ma limitatamente a sette specie: *allodola, cesena, tordo bottaccio, tordo sassello, merlo, pavoncella e colombaccio*. Il prelievo legale di questi animali avviene ad opera di impianti di cattura (detti "**roccoli**") autorizzati dalle Province e sulla base di quantitativi stabiliti ogni anno dalle Regioni. I richiami così catturati vengono poi distribuiti gratuitamente ai cacciatori che ne fanno richiesta. Esiste un quantitativo massimo di uccelli da richiamo proveniente da cattura che ogni cacciatore può detenere (10 per specie per un totale di 40), mentre non vi è alcun limite alla detenzione e all'utilizzo di quelli d'allevamento.



Un'anatra da richiamo in gabbia, in pieno inverno su un laghetto ghiacciato

Sono soprattutto i richiami che devono cantare quelli sottoposti a maggiori vessazioni. La caccia infatti avviene in autunno quando per gli uccelli non è affatto naturale cantare. Occorre quindi sottoporli a un trattamento che mira a sconvolgerne i ritmi vitali così che all'inizio della stagione venatoria (settembre/ottobre) questi animali siano convinti di

Gli speciali di Tutela fauna

trovarsi in piena primavera e inizino a cantare a squarciagola. Non a caso il termine usato per definire questo trattamento è quello di "fargli fare la primavera".

Diverse sono le metodologie utilizzate. Agli uccelli sono **segregati al buio** all'inizio della primavera e gli vengono **strappate un po' penne** così da indurre una muta forzata: solo a tarda estate rivedranno gradualmente la luce, equivocando la stagione con la primavera. Stesso effetto si ottiene tenendoli in una stanza senza finestre ma con una luce artificiale comandata da un timer. Un'altra pratica tradizionale per migliorarne il canto è quella di **accecare l'animale**, benché questo sia vietato dalla legge.



Due gabbiette con tordi esposte all'esterno di un capanno



Un fringuello esposto all'esterno di un capanno

La "qualità" di questi richiami è fondamentale per la buona riuscita della caccia: con dei cattivi richiami non si spara a niente mentre dei buoni richiami fanno riempire il carniere. Per questo motivo i migliori cantanti vengono quotati delle cifre astronomiche pari anche a diverse centinaia di euro e non è infrequente che avvengano furti tra cacciatori che mirano a impossessarsi degli esemplari più dotati.

È evidente che queste sono le condizioni ideali per far fiorire un **mercato nero di richiami illegali**, alimentato da bracconieri che saccheggiano nidi (ogni anno sono decine i cacciatori veneti e lombardi colti a razzare nidi in Trentino Alto Adige) o catturano con reti. Purtroppo, come una recente indagine del CFS in Veneto ha dimostrato, spesso sono gli stessi roccoli ufficiali a gestire una sorta di "mercato parallelo" dove una parte delle catture è consegnata alle Province e un'altra è molto più lucrosamente venduta direttamente ai cacciatori.

Un giro d'affari illeciti di cui è difficile stimare la consistenza, ma certamente **molto lucroso**. Si pensi ad esempio che un fringuello da richiamo può costare 100

euro, che un appostamento ne necessita di almeno 5 e che solo a Brescia gli appostamenti sono 8.000; da questo si deduce che solo questa fetta di mercato vale circa 4 milioni di euro. Quando, nel corso di un'indagine, gli uomini del CFS hanno pedinato per un giorno un bracconiere impegnato nella consegna di uccelli da richiamo catturati illegalmente, alla sera lo hanno fermato con in tasca 30 milioni di lire.



Il mercato illegale dei richiami alimenta il bracconaggio



Un piccione usato come zimbello: una corda fissata al supporto permette al cacciatore di stratonarlo costringendolo ad alzarsi

Un cenno a parte merita il cosiddetto "**zimbello**", altro termine venatorio entrato nel linguaggio comune. Si tratta di un animale non ingabbiato ma imbragato o legato a una corda così da poter svolazzare per qualche metro richiamando altri animali. Questa pratica è consentita dalla legge che vieta solo di legare l'animale per le ali, ma spessissimo sconfinata in un vero e proprio maltrattamento, laddove l'animale viene stratonato per incitarlo o costringerlo al

volò, e come tale deve essere perseguita a norma di legge.

Gli anellini



Un anello sbagliato ha deformato la zampa di questa anatra da richiamo

L'identificazione degli animali che possono essere lecitamente utilizzati come richiamo avviene attraverso un **anellino** sulla zampa. L'anello, di una misura propria per ogni specie, può essere di **metallo** e applicato agli animali d'allevamento quando sono pulcini: quando crescono, diventa inamovibile. Può anche essere di **plastica**, come quello per gli uccelli selvatici catturati per le Province. Ogni anello porta un codice identificativo.

Nella realtà la situazione è molto complessa. Oltre agli animali privi di anello di provenienza illecita, infatti, ve ne sono in circolazione un numero enorme di provenienza altrettanto illecita ma con anelli fasulli che a prima vista possono sembrare legittimi. Si tratta di anelli di metallo di misura più grande, infilati a forza sull'adulto catturato dal bracconiere, con codici identificativi falsi (spesso spacciati per provenienti da Paesi asiatici) o "copie" di anelli di plastica più o meno simili a quelli utilizzati dalle Province.

Il tutto è associato alle difficoltà oggettive dei controlli (anelli sporchi, animali agitati, scritte minuscole) che rendono molto facile aggirare la legge e utilizzare richiami illeciti. Spesso inoltre le Province hanno una gestione superficiale dei richiami, distribuendo anellini a chiunque ne faccia richiesta, oppure si arriva al punto di approvare norme di *deregolamentazione* che di fatto impediscono i controlli.



Il controllo di un anelli di identificazione di un richiamo

Gli speciali di Tutela fauna



I luoghi

A seconda delle specie di animali che si intendono cacciare, ci possono essere appostamenti di caccia in qualsiasi tipo di ambiente. Là dove per motivi orografici si concentrano i flussi migratori, come sui **valichi montani**, spesso si concentrano questi appostamenti benché per legge proprio in quei luoghi dovrebbe essere vietata la caccia. Si possono poi trovare appostamenti in montagna, collina e piena pianura oltre che nelle zone umide, lungo i fiumi o direttamente sull'acqua, raggiungibili solo con una imbarcazione.



Un capanno in montagna



Una ricca vegetazione e bacche mature: l'ideale per attirare gli uccelli nella trappola

Non sono solo i richiami ad attrarre verso il capanno gli uccelli, ma anche la sua predisposizione per renderlo il più possibile invitante ai loro occhi. Per questo motivo in molti appostamenti fissi c'è una cura particolare della zona immediatamente adiacente al capanno attraverso la coltivazione di piante che possano attirare coi loro frutti gli animali (ad esempio il

sorbo dell'uccellatore, il cui nome già ne fa intuire l'utilizzo sin dai tempi antichi), la loro disposizione e la cura affinché i rami più bassi si sviluppino in orizzontale per fungere da posatoi agli uccelli. Là dove gli appostamenti esistono da molti anni ci si trova di fronte a una sorta di *giardino della morte* costruito con meticolosità. Un'altra caratteristica degli appostamenti fissi di caccia sono i prati perfettamente rasati: anche questo non inganni. Non si tratta di cura per il luogo o passione per il giardinaggio, ma semplicemente serve a trovare con maggiore facilità di animali abbattuti.

Un caso differente è costituito dagli appostamenti di caccia temporanei che vengono installati al momento nel luogo che si ritiene più adatto e dagli appostamenti di caccia alle allodole. Dato che l'ambiente preferito da questo animale è quello dell'aperta campagna, l'appostamento viene collocato in zone agricole, in mezzo ai campi dopo che è avvenuto il raccolto e quindi non vi è alcuna predisposizione e manutenzione del sito.



Un appostamento per la caccia alle allodole in aperta campagna

Armi e cani



Nessun limite al numero di armi in un capanno

Per quanto riguarda **le armi**, queste variano sostanzialmente a seconda del tipo di fauna che si intende cacciare. Nell'appostamento fisso ad anatidi, uccelli dal volo veloce e spesso alto, occorrono armi potenti e con una lunga gittata mentre nella caccia ai volatili "terrestri" (merlo, tordo, cesena) il cacciatore spara quando questi sono molto vicini all'appostamento se non addirittura in sosta su appositi posatoi. In questo caso vengono utilizzati anche calibri inferiori al 12 (che è il calibro più diffuso tra i fucili da caccia in generale), come il 20.

Là dove è diffusa la caccia ai piccoli uccelli (*peppole, fringuelli*), sia lecita che illecita, si arriva all'utilizzo di calibri piccolissimi, come il 36 (una cartuccia del diametro di una matita), o tipo *Flobert*, fucili dal munizionamento molto leggero e una minima gittata. Con queste prede, infatti, l'utilizzo di "normali" fucili da caccia comporterebbe la distruzione fisica dell'animale a causa della potenza dell'arma

La caccia da appostamento prevede l'utilizzo di **cani da riporto** (in inglese *retriever*, come il Labrador o il Golden, che hanno anche una grande domestichezza con l'acqua). Questi sono indispensabili nella caccia agli anatidi che spesso cadono in acqua o tra i canneti, luoghi dove per un uomo sarebbe estremamente difficile trovarli e recuperarli.



Le munizioni per la caccia da capanno: calibro 12, 20, 36 e Flobert



Un Golden Retriever al lavoro

Nella caccia da appostamento ad altro tipo di avifauna (*merli, tordi, allodole*) l'utilizzo del cane non è

affatto necessario se non per evitare la fatica di uscire dal capanno e raccogliere gli uccelli abbattuti. Solo in alcuni casi, come quello di un animale ferito non caduto nelle immediate vicinanze del capanno, l'utilizzo del cane è indispensabile per recuperare la preda.